

WWF: conservazione ecoregionale

Elementi per l'elaborazione di un piano d'azione per un'area prioritaria

Riassunto

Negli ultimi anni molti successi importanti, a livello locale e regionale, sono stati ottenuti nell'ambito della conservazione della natura. Nonostante ciò, per ciò che riguarda la biodiversità sull'insieme del pianeta, il trend rimane negativo¹. Questa tendenza negativa globale richiede nuovi approcci e metodologie più incisive. Per questo motivo il WWF e suoi partner hanno sviluppato un metodo innovativo orientato a salvaguardare la ricchezza naturale delle ecoregioni² come tasselli essenziali della biodiversità planetaria.

Le Alpi sono una delle regioni europee più ricche dal punto di vista naturalistico. Esse sono anche uno degli ecosistemi montani più sfruttati al mondo: per entrambi questi motivi le Alpi sono state incluse nella lista delle Global 200, le 238 ecoregioni cruciali per la protezione della biodiversità globale.

Per coordinare gli sforzi di conservazione dell'ambiente alpino, nel 1999 fu fondato il Programma Europeo delle Alpi (EALP). L'EALP sviluppò un articolato piano di conservazione ecoregionale che, tramite la definizione di obiettivi a medio termine, punta a realizzare uno scenario desiderabile nei prossimi 50 anni (*biodiversity vision*). Nel corso del processo di elaborazione di questo piano, furono identificate ventiquattro aree prioritarie per la conservazione della biodiversità alpina (aree prioritarie o APC). La Regione dei Laghi Insubrici (area prioritaria H1³) è la prima area prioritaria per cui è stato definito un piano d'azione per la biodiversità. Essa funge, quindi, anche da area pilota nella quale è stato possibile definire gli elementi di base che saranno utili durante il processo di sviluppo di un piano d'azione nelle altre aree prioritarie. L'esperienza accumulata nei progetti pilota aiuterà inoltre a mettere a fuoco vantaggi e svantaggi delle metodologie utilizzate, oltre che permettere di identificare le principali difficoltà e problemi.

Il rapporto tecnico "*Elementi di un piano d'azione per la Regione dei Laghi Insubrici*" descrive le attività intraprese dal WWF Italia, WWF Svizzera, sotto l'egida dell'EALP. Da un lato tali attività sono state

¹ Vedi "The living planet report", 2009, WW International.

² Una ecoregione è stata definita dal WWF come „un'unità grande di terra o mare che comprende un assemblaggio geografico distinto di specie, comunità naturali, e condizioni ambientali”.

³ Ad ogni APC è stata data una ulteriore denominazione per semplificarne l'identificazione. La regione H1 comprende la zona transfrontaliera tra le province italiane di Como e Varese e la regione svizzera del Sottoceneri.



for a living planet®

indirizzate all'analisi e mappatura della biodiversità, delle minacce ambientali e della struttura socioeconomia dell'area; dall'altro queste attività erano necessarie in quanto propedeutiche all'elaborazione del piano d'azione.

La raccolta delle informazioni e l'analisi dei dati hanno permesso di disegnare una mappa dei valori naturalistici basata su dati scientifici e modelli statistici. Tramite questi dati e ulteriori analisi valutative è stata elaborata una matrice in cui, per ogni minaccia censita, sono determinati gli obiettivi strategici. Basandosi su questi obiettivi strategici si definiscono azioni specifiche necessarie per raggiungere il traguardo stabilito dal piano di conservazione ecoregionale.

Un ulteriore aspetto, di particolare importanza nella fase di effettiva attuazione del piano d'azione, è il coinvolgimento dei principali attori (*'stakeholders'*) e l'individuazione degli enti che potrebbero diventare partner nell'ambito di una *'alleanza per la biodiversità'* il cui scopo è di pilotare l'attuazione del piano d'azione sull'insieme dell'area prioritaria.

1. Introduzione

Nel 1999, il WWF ha dato inizio ad un programma volto ad accrescere l'impatto della propria azione a favore della biodiversità mondiale. Tale nuovo approccio si rendeva necessario a seguito della constatazione che, nonostante i molti successi puntuali in termini di salvaguardia di habitat o specie, il trend globale della biodiversità permaneva (e permane tuttora) negativo. A tale scopo il WWF e altre organizzazioni hanno identificato, sulla base di valutazioni scientifiche, più di duecento ecoregioni del globo (le Global 200⁴) che sono particolarmente importanti per la conservazione della biodiversità. Le ecoregioni sono definite dal WWF come "unità relativamente grandi di terra o acqua contenenti un assemblaggio distinto di specie e comunità naturali, con confini che approssimano l'estensione originale delle comunità naturali prima di importanti cambiamenti nell'uso della terra"⁵.

Da tempo, le Alpi sono inserite nella lista delle Global 200. Infatti, oltre a rappresentare uno degli hotspots più importanti per la biodiversità europea, sono pure uno degli ecosistemi più sfruttati al mondo. Nel 1999 fu fondato il Programma Europeo delle Alpi (EALP) grazie alla collaborazione di cinque organizzazioni nazionali del WWF nei paesi che condividono il territorio alpino (WWF Austria, Francia, Germania, Italia e Svizzera). Il Programma mira a implementare l'approccio ecoregionale

⁴ http://wwf.panda.org/about_our_earth/ecoregions/

⁵ 'A large unit of land or water containing a geographically distinct assemblage of species, natural communities, and environmental conditions', WWF International

nelle Alpi, sostenendo quindi sia gli obiettivi della Convenzione delle Alpi⁶, sia quelli definiti dalla Convenzione sulla Diversità Biologica⁷.

La metodologia ecoregionale prevede, come necessaria premessa allo sviluppo di un piano di conservazione, la definizione di uno scenario desiderabile per la biodiversità sull'arco di cinquant'anni. Questo scenario, definito *biodiversity vision*, serve a guidare le strategie di conservazione della biodiversità nel territorio considerato. Nell'ambito della *biodiversity vision* si identificano pure le aree di conservazione prioritarie (ACP) e le aree di interconnessione ecologica necessaria al mantenimento dei processi ecologici degli habitat coinvolti.

Su questa base, si procede allo sviluppo del piano di conservazione ecoregionale nel quale sono stabiliti obiettivi e azioni necessari alla salvaguardia della biodiversità tanto a livello ecoregionale quanto a livello delle aree prioritarie. Il punto di arrivo del processo è rappresentato dallo sviluppo e dall'implementazione di un piano d'azione per ogni singola area prioritaria, in collaborazione con tutti i portatori d'interesse e gli attori coinvolti.

1.1. Il piano di conservazione ecoregionale nelle Alpi

Nelle Alpi l'approccio ecoregionale promosso dal WWF è stato adottato insieme ad altri partner, quali la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA), il Comitato Scientifico Internazionale per la Ricerca Alpina (ISCAR) e la Rete delle Aree Protette Alpine (ALPARC).

Grazie al coinvolgimento di numerosi scienziati e organizzazioni sono state identificate ventiquattro aree prioritarie per la conservazione (APC) della biodiversità alpina (fig.1)⁸. Già nel corso del 2002, al termine di un lavoro durato due anni, la *biodiversity vision* fu completata per quel che attiene alle APC⁹. Successivamente è stato avviato il processo per lo sviluppo dei piani d'azione per le singole APC, a partire dalla regione pilota "Regione dei Laghi Insubrici" (area prioritaria H1)¹⁰.

Questa strategia permette di identificare le azioni necessarie al mantenimento della ricchezza naturale dell'APC in questione e di individuare i processi standard da utilizzare nei piani d'azione futuri nelle altre aree prioritarie sulla base dell'esperienza maturata nella regione pilota, permettendo di mettere a fuoco forze e debolezze delle metodologie utilizzate e di mettere in atto le necessarie misure di adattamento per i processi avviati in altre aree prioritarie.

6 <http://www.convenzionedellealpi.it>

7 <http://www.cbd.int/>

8 Le Alpi, un patrimonio naturale unico, WWF EALP, febbraio 2004

9 L'identificazione delle aree di interconnessione ecologica tra le APC e a livello panalpino è ancora in corso ed è oggetto di vasti progetti di collaborazione internazionale di cui il WWF EALP è parte integrante.

10 Il processo di avviamento e attuazione del piano d'azione nell'APC H1 è gestito da WWF Italia e WWF Svizzera, sotto l'egida dell'EALP.

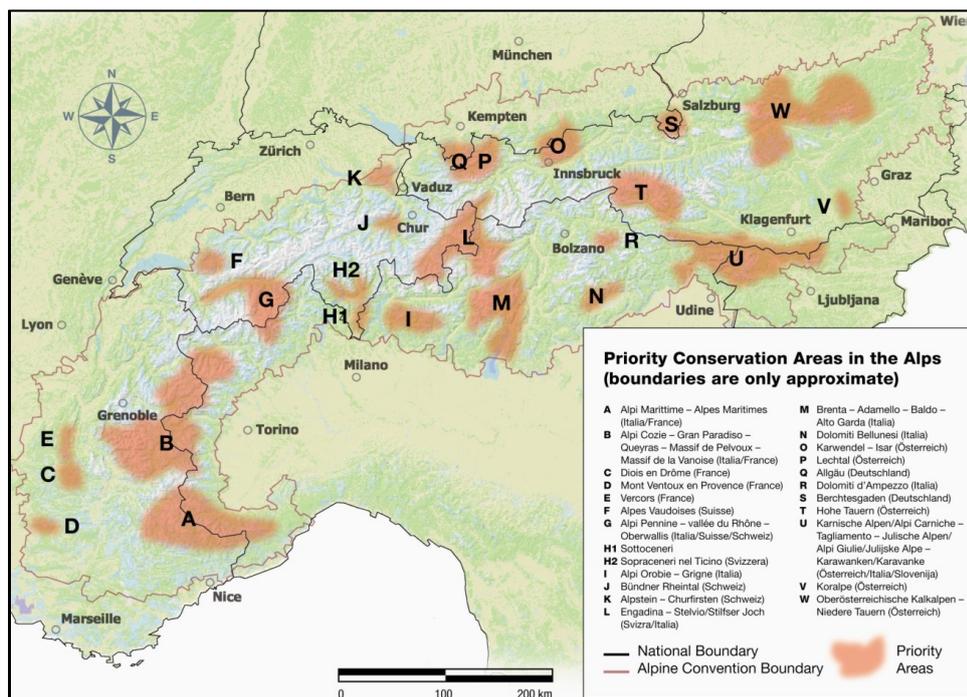


Fig. 1 – Le ventiquattro aree prioritarie delle Alpi: l'area H1 è la regione dei Laghi Insubrici scelta come area pilota.

1.2. Il piano d'azione per la regione dei laghi insubrici

L'area prioritaria H1 è stata scelta come area pilota per vari motivi, segnatamente:

- Posizione a cavallo di una frontiera di stato, con sistemi amministrativi e di gestione del territorio differenti.
- Unitarietà culturale e linguistica, come elemento facilitante dal punto di vista del lavoro sul territorio;
- Prossimità delle sedi WWF di Italia (Milano), Svizzera (Bellinzona) e EALP (Bellinzona), come elemento facilitante dal punto di vista organizzativo;
- Dimensione relativamente contenuta
- Compresenza di aree ad alta naturalità e aree fortemente urbanizzate, come elemento di particolare interesse metodologico

Prima di procedere alla definizione di un piano d'azione per un'area prioritaria per la conservazione è necessario definire un gruppo di lavoro in cui siano presenti tutte le competenze necessarie. In questo caso, come si è già accennato sopra, il gruppo è composto dal WWF Italia, WWF Svizzera e dalla

EALP cui sono stati affiancati esperti della comunità scientifica italo-svizzera, oltre che singoli stakeholders a livello amministrativo.

Il gruppo di lavoro ha seguito una metodologia articolata in tre fasi:

1. Raccolta dati ed analisi della situazione;
2. Sintesi, valutazione e definizione degli obiettivi di conservazione;
3. Avvio del processo di concertazione che porta alla definizione e all'implementazione del piano d'azione.

La prima fase permette di tracciare un quadro esaustivo della biodiversità nell'APC, in particolar modo la sua distribuzione geografica. Nel corso di questa articolazione del processo, si raccolgono anche dati relativi al quadro socioeconomico dell'area, oltre che definire una lista degli attori e stakeholder potenzialmente più rilevanti al fine dell'implementazione di un piano d'azione. La fase 1 fornisce in sostanza i materiali con cui elaborare le fasi successive.

La fase due permette di determinare gli obiettivi strategici per la conservazione della ricchezza naturale dell'area. Tali obiettivi sono individuati, semplificando, tramite un 'incrocio' dei dati relativi alla biodiversità (in termini biogeografici e tramite l'uso di specie focali e indicatrici) e quelli relativi alle minacce censite per l'area e definendo delle priorità geografiche, oltre che tematiche, sulla scorta della mappatura della biodiversità compiuta nella Fase 1¹¹.

La terza fase comprende il processo di concertazione con il coinvolgimento degli attori interessati. In questo ambito ma anche come prerequisito per una corretta redazione del piano, per quanto riguarda l'area H1 è stata eseguita un'analisi di fattibilità tecnico-politica. Lo studio¹² è costituito da una ricognizione del territorio e degli enti interessati. La ricerca dei potenziali partner interessati ai progetti di tutela della biodiversità nell'area è essenziale per l'individuazione dei soggetti che potrebbero fornire un contributo importante nella realizzazione del piano d'azione e nella creazione di un gruppo d'accompagnamento al programma. Scopo ultimo dello studio è la verifica di quali potenziali strutture di pilotaggio per l'attuazione del piano d'azione abbiano maggiori probabilità di successo.

Tramite uno studio simile si possono inoltre identificare possibili fonti di finanziamento per accompagnare il percorso del piano d'azione ed eventuali azioni pilota.

¹¹ Il processo è descritto in dettaglio nel documento 'Standard for PCA assessment', Trivellini, WWF EALP, 2010

¹² Vedi "Studio di fattibilità per la creazione di una struttura d'accompagnamento e implementazione del piano d'azione per la biodiversità per "la regione dei Laghi Insubrici"', Guarneri, WWF EALP, 2010

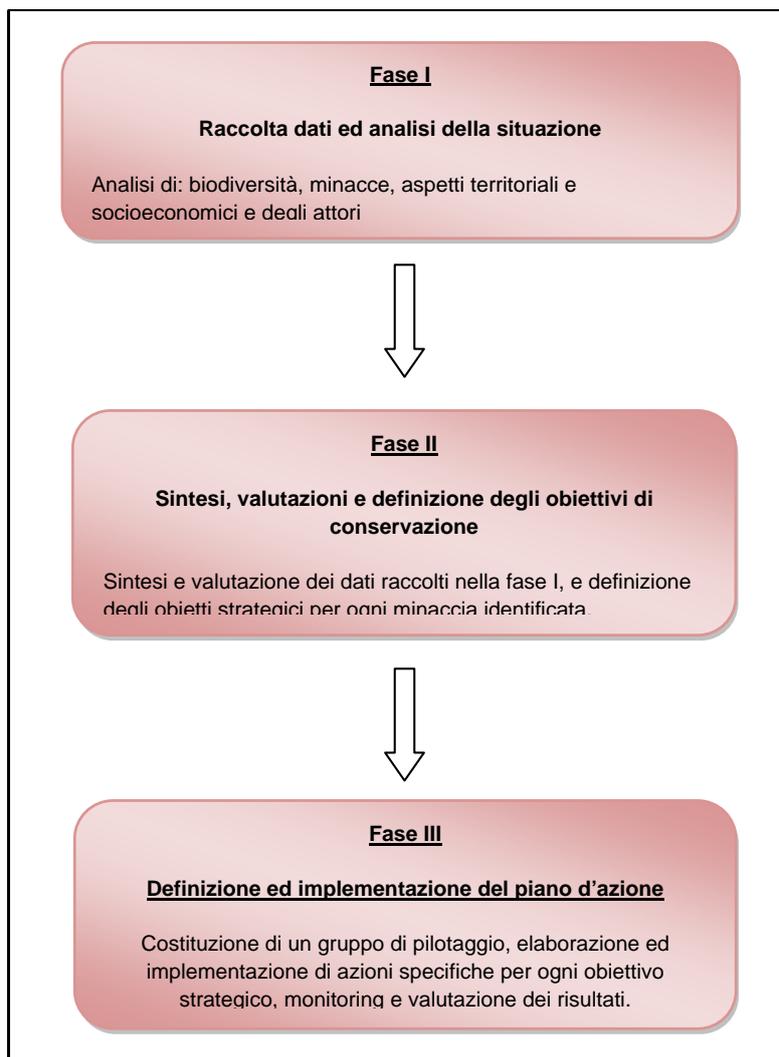


Fig. 2 – Schema del percorso per un piano d’azione di un’area prioritaria

2. Fase I: Raccolta ed analisi della situazione

2.1 Inquadramento territoriale dell’area di studio

In questa fase sono stati raccolti tutti i dati e le informazioni riguardanti il territorio, il paesaggio, le aree protette, l’uso del suolo, le infrastrutture e le minacce¹³.

¹³ Nell’ambito dello studio di fattibilità ‘Alleanza per la biodiversità’ (Guarnieri 2010) è stata eseguita, inoltre, un’analisi comparativa degli strumenti pianificatori italiani e svizzeri ai diversi livelli amministrativi.

L'area, che comprende la parte settentrionale delle province italiane di Como e Varese, e i distretti svizzeri di Lugano e Mendrisio, si situa tra la zona alpina e prealpina. Inoltre essa comprende tre dei maggiori laghi dell'area alpina meridionale (Lago di Lugano o Ceresio, Maggiore o Verbano e di Como o Lario), con grandi contrasti tra zone pianeggianti e quelle di montagna. Rispetto alla prima identificazione dell'area alla svolta su scala ecoregionale, durante lo studio i confini sono stati rivisti per includere zone rilevanti dal punto di vista naturalistico.

La popolazione dell'area di circa 800'000 abitanti è divisa in 271 comuni ma si concentra soprattutto nei maggiori centri urbani come Como, Varese, Lugano, Mendrisio e Chiasso. In generale si può dire che il settore più sviluppato sia in Italia, sia in Svizzera è il terziario. Il settore agricolo, in particolare le pratiche d'agricoltura tradizionale, invece sta vivendo una forte contrazione.

Nella fase di raccolta dati, sono state evidenziate le criticità esistenti o previste sul territorio, per cercare di comprendere in quale misura queste interferiscano sulla qualità ecologica del territorio stesso.

2.2 Analisi degli attori

Gli attori presenti nell'APC sono stati individuati nell'ambito dello studio di fattibilità (Guarnieri 2010) dove sono pure emersi i potenziali attori cointeressati alla realizzazione del piano d'azione. La conoscenza dei ruoli specifici che gli attori svolgono permette, infatti, di orientare in modo più efficace tutte le azioni previste oltre a rendere possibile l'individuazione di opportunità di collaborazione.

2.3 Aspetti ambientali: la biodiversità

Per stabilire il valore naturalistico delle singole componenti geografiche dell'area sono stati presi in considerazione sia habitat sia specie, seguendo essenzialmente due diverse impostazioni metodologiche. La prima metodologia utilizza i dati raccolti su base esperta mentre la seconda si basa su modelli matematici. Nella parte italiana il WWF ha utilizzato prevalentemente un modello ecologico predittivo basato sui dati faunistici rilevati per la provincia di Como e su una base di dati su habitat e uso del suolo già presente in Lombardia. Per la porzione svizzera si è invece proceduto sulla base dei pareri esperti e degli inventari cantonali e federali. Mediante l'uso di sistemi informativi territoriali (GIS), il risultato è stato integrato con stime del grado di antropizzazione del territorio basate su parametri oggettivi (fig. 3), assegnando valori naturalistici 'inferiori' alle aree maggiormente urbanizzate.

L'implementazione di metodi di ricerca statistici ed ecologici, con la valorizzazione contemporanea della conoscenza del territorio da parte delle autorità, ha portato all'identificazione di aree ad alta ricchezza di specie potenziale. L'analisi contemporanea dei dati di presenza delle specie e di quelli di

habitat ha generato la scelta delle aree più sensibili in funzione della potenzialità di presenza per un numero maggiore di specie possibile. Nell'area prioritaria le aree identificate sono state sovrapposte ai dati presenti sulle minacce, comportando la conseguente scelta delle priorità di conservazione nell'area di studio.

La scelta di determinate specie focali ha inoltre garantito attenzione a tutti gli habitat più importanti, il cui set di minacce tradizionali era noto da letteratura.

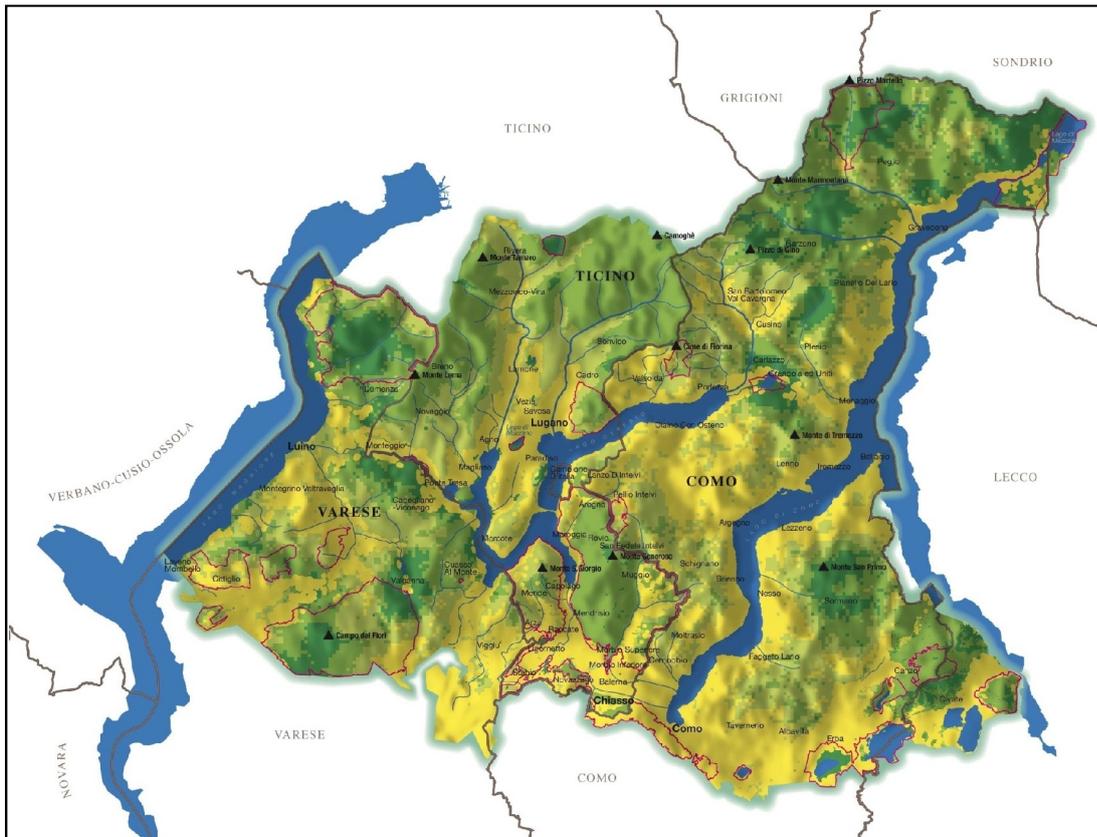


Fig. 3 – Mappa con i valori di biodiversità della Regione dei Laghi Insubrici (area prioritaria H1).

3. Fase II: sintesi, valutazioni e definizione degli obiettivi

In questa fase sono stati analizzati i dati e le informazioni raccolti nella prima fase e in seguito valutati in rapporto alle minacce identificate sul territorio. La sovrapposizione dei criteri di selezione ha infine generato una matrice che ha permesso la scelta dei siti secondo habitat e minaccia. Ciò ha infine comportato la creazione di target e obiettivi strategici adatti a limitare la minaccia stessa, dai quali volta per volta si è provveduto a identificare obiettivi e azioni da implementare nell'ambito del piano di azione.



for a living planet®

Le minacce di maggior rilievo sono rappresentate soprattutto dalla frammentazione degli habitat e dall'insularizzazione degli ecosistemi, causate soprattutto dall'espansione urbana. L'intensificazione dell'agricoltura, lo sfruttamento e l'inquinamento delle acque oltre all'introduzione di specie aliene, hanno una ripercussione negativa sulla biodiversità locale.

4. Fase III: avvio al processo di concertazione

Prima di elaborare la lista di azioni che danno compimento e attuazione al piano d'azione stesso è necessario coinvolgere gli attori più rilevanti, per esempio tramite percorsi di animazione territoriale che possano sensibilizzare le comunità locali sull'importanza della biodiversità nel mantenimento dell'equilibrio naturale. Nel caso in cui l'area abbia già avuto esperienza di un processo partecipativo si può iniziare il processo con un forum per la biodiversità o un tavolo di lavoro specifico su questo tema.

In ogni caso è importante costituire un gruppo di pilotaggio che rappresenti gli attori individuati nella prima fase o successivamente.

In questo contesto è utile creare rapporti di collaborazione con le organizzazioni o enti nel presenti sul territorio e la cui attività ha un impatto sulla biodiversità della regione. Tra questi enti, i livelli politico-amministrativi sono ovviamente di prima importanza.

5. Conclusione

Le attività attuate nell'area pilota H1, sono state interessanti ed impegnative dal punto di vista metodologico. Molte sfide sono emerse durante la prima fase di raccolta dati, nella quale set di dati eterogenei dovevano essere confrontati e integrati. Inoltre, le metodologie utilizzate per l'analisi della biodiversità dovevano essere scelte ed adattate in base alla disponibilità di dati. Per esempio, l'analisi della biodiversità per la porzione svizzera dell'APC si è basata su dati disponibili e già elaborati in cosiddetti 'inventari' di livello federali o cantonale mentre in Italia è stata portata a termine tramite un modello matematico, basato sulla presenza di dati rilevati per la provincia di Como e sviluppati per l'intera porzione italiana di H1.

Nel processo di concertazione, conflitti d'interesse dei diversi attori coinvolti potrebbero rappresentare degli elementi di disturbo o costituire delle difficoltà imprevedibili in fase di pianificazione. Per questo è importante affrontare questi casi passo per passo durante l'implementazione del piano d'azione.

Grazie all'esperienza acquisita nella regione dei Laghi Insubrici, sono stati elaborati degli standard minimi per l'analisi di APC che potranno essere utilizzati nei progetti futuri¹⁴.

¹⁴ Supra, Trivellini 2010



6. Bibliografia

Fabio Guarneri, Studio di fattibilità per la creazione di una struttura d'accompagnamento e implementazione del Piano d'Azione per la biodiversità per la "Regione Laghi Insubrici", WWF EALP, 2010

Guido Trivellini, Standard for PCA assessment, WWF EALP, 2010

WWF International, The Living Planet Report, 2010

7. Links

Alpine Convention, <http://www.alpconv.org>, <http://www.convenzionedellealpi.it>

Convention on Biological Diversity CBD, <http://www.cbd.int>

WWF International, http://wwf.panda.org/about_our_earth/ecoregions/